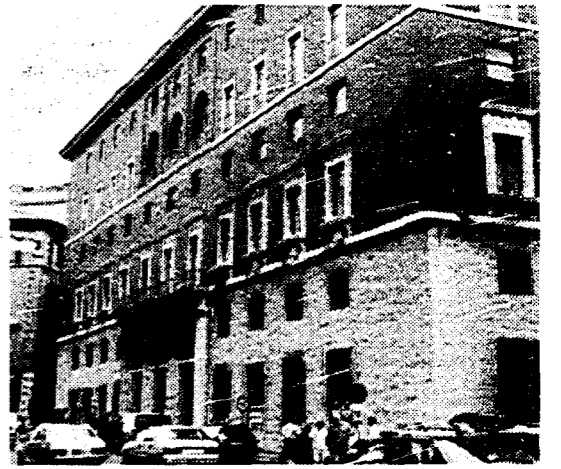


La bufera politica



La relazione del segretario alla riunione della Direzione Immunità, nuova legge elettorale, al voto non oltre l'autunno. La ricerca di un atteggiamento comune con Pri e Verdi. Le accuse a Dc, Psi e Lega. La costituente della sinistra



Il Pds non darà la fiducia al governo. Occhetto, sulla base del programma, non esclude l'astensione

Il Pds non potrà dire sì al governo Ciampi, ma non esclude la possibilità di astenersi, anche sulla base di un'intesa con verdi, repubblicani e altre forze del rinnovamento istituzionale. Occhetto ha ribadito con nettezza in Direzione la scelta decisa dopo il voto su Craxi, che ha portato alle dimissioni dei ministri della Quercia. E chiede un esecutivo «a termine»: riforma entro luglio e poi elezioni entro l'autunno.

Un nucleo di poteri, di forze, di interessi che si è largamente avvalso del perverso intreccio tra affari e politica, che non intende lasciarsi in alcun modo scalfire dal rinnovamento, ma ha scelto anzi di condurre fino in fondo la sua battaglia di autodifesa, anche a costo di cacciare il paese nel caos. Occhetto ha usato accenti di forte preoccupazione per la «durezza del colpo» inferto al Parlamento. Ha parlato di un «tentativo insidioso e intollerabile di replica conservatrice allo spirito del 18 aprile». Di un «vulnus» irreversibile. E ha ripetuto «allarme per un nuovo tipo di

strategia della tensione, che evoca il parallelo con i giorni del sequestro Moro. Il leader della Quercia ha risposto agli inviti che il giudice Gerardo D'Ambrosio, come altri, ha rivolto al Pds, perché valuti se non sia opportuno restare comunque nel governo e sostenere: «Voglio dirgli che apprezzo le sue osservazioni, perché stanno a dimostrare che la presenza dei ministri del Pds nel governo assumeva un valore superiore, anche per chi è impegnato direttamente sul fronte giudiziario, alla inquietante presenza degli inquisiti in Parlamento». Ma proprio la

scelta della Quercia dopo il voto su Craxi ha «smascherato» i giochi di una vecchia maggioranza che punta a «tenere in ostaggio, piuttosto che sostenere, Ciampi e il suo governo». D'altra parte il Pds non può essere costretto «per colpa d'altri, a fare continue e spericolate ginnastiche», e il ruolo di garanzia democratica che ha scelto «non può essere sottoposto a vincoli, a imboscate», né essere «intorbidito dal sospetto di corresponsabilità e indulgenza per il partito degli inquisiti». Quindi «il voto a favore non è più disponibile». Mandato ai gruppi. Spetterà invece ai gruppi parlamentari che si riuniscono oggi - «valutare con attenzione gli atteggiamenti necessari a favorire le due condizioni per noi inderogabili: votare subito, ma con le nuove regole». Occhetto giudica necessario coordinare la posizione del Pds «con le forze del rinnovamento istituzionale che sono estranee al quadripartito, o che a quella logica intendono appartenere sottrarsi». Ai gruppi quindi il «mandato» di cercare una «posizione unitaria» con queste forze, «ferma restando la pregiudiziale morale, e valutando quale tipo di impegno politico possa impedire un precipitare della crisi, e favorire una distinzione tra il giudizio negativo verso la maggioranza e il rispetto verso l'impegno rigorosamente a termine di Ciampi». Una linea che prefigura anche l'emergere di un «polo riformatore che deve affermarsi in modo incisivo fin dalle importantissime elezioni di giugno».

rispetto del metodo costituzionale (art.92), all'ingresso dei ministri del Pds («Avrebbero potuto essere di più? Certamente»), perché quella presenza, non frutto di «trattative occulte» forniva «un importante segnale di cambiamento, che è stato percepito da tutto il paese». Il comportamento della Quercia in questi giorni, fuori da ogni «arrocamento», ha determinato un «salto di coscienza sulla questione del governo», anche nella base stessa del partito, e resta «un fatto incancellabile, un patrimonio prezioso che mettiamo al servizio della sinistra e del paese». Il Pds, ormai, è pienamente percepito come forza di governo, grazie al suo comportamento responsabile. Sono invece emerse le «responsabilità gravissime» della Dc e del Psi. Non possono valere oggi «resipiscenze tardive» nello Scudo crociato. Appare «colpita al cuore» quella ipotesi di rinnovamento senza rottura alcuna col passato, alla quale si era affidato Martinazzoli. E i socialisti italiani - ha osservato Occhetto citando Ruffolo - «devono misurarsi con un collasso sul terreno della dignità morale e del rischio dello snaturamento irreversibile della vocazione riformista». Ma questo oscuro passaggio della vita democratica italiana, ha anche fatto rie-

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds non potrà dare la propria fiducia al governo Ciampi, e riafferma nettamente tutte le ragioni della scelta che ha determinato anche le dimissioni dei tre ministri che avevano accettato l'invito del Governatore. Quel voto della Camera che ha sostanzialmente «assolto» Craxi, ha inferto un «vulnus morale e politico» contro le regole e i valori della democrazia che non può essere cancellato. Come non può essere cancellata la gravissima irresponsabilità dimostrata da gran parte della Dc e del Psi e dai loro gruppi dirigenti. Ma la Quercia, proseguendo in una linea di responsabilità democratica e nazionale, intende sostenere l'opera del governo se esso si impegnerà sul terreno della riforma elettorale per andare quanto prima, non più tardi dell'autunno, a nuove elezioni, e su quello della moralizzazione della politica. Per questo valuterà i comportamenti più adeguati in sede parlamentare, collegandosi alle forze che - come i verdi e i repubblicani - hanno già svolto una azione trasparente per il rinnovamento. In pratica, non si esclude un'astensione concordata, se il programma che il Pds ha approvato giovedì alla Camera dovesse rispondere a queste attese. Questa, in sintesi, la posizione illustrata ieri pomeriggio da Achille Occhetto alla Direzione del Pds.



Achille Occhetto. Sotto: Pietro Ingrao, Augusto Barbera e Massimo D'Alema

Il dibattito in Direzione. Oggi la riunione dei gruppi parlamentari. I riformisti: si può ancora dire sì. Ma gli ingraiani non ci stanno

Un governo a termine. La «bussola» che orienta i democratici di sinistra - ha detto il leader della Quercia verso la fine del suo discorso - è quella di rispondere a due esigenze del paese: mandare a casa il partito degli inquisiti, che vuole votare con le vecchie regole, e essere fedeli al «rispetto referendario del popolo», che vuole «eleggere direttamente maggioranza e governo». Il solo modo di rispondere è «tenere in piedi il governo solo per fare la legge in pochi mesi e poi andare subito a votare». Occhetto ha indicato un termine preciso per fare la legge: il mese di luglio. E ha chiesto a Ciampi di «indicare il tempo oltre il quale, se non si fa la legge, il governo non rimarrebbe più in carica, perché verrebbe meno le motivazioni per cui tale governo sorge». Sulla legge elettorale, e su una radicale riforma dell'immunità, Occhetto ha promesso «pieno appoggio». E ha aggiunto che chiederà in Parlamento «assunzione di responsabilità precise sui contenuti della riforma, in direzione del doppio turno, da definire, nell'impostazione tecnica, in sede parlamentare».

Un voto a favore è «indispensabile». Il «vergognoso» voto su Craxi non è solo «la sanzione di un processo di degenerazione politica e morale indotto dal regime consociativo e dal suo disfacimento», ma dice anche che «tra le rovine del vecchio regime si annida

guerra di ritirare le loro dimissioni». E gli effetti che il voto salva-corrotti ha avuto nella stessa maggioranza? Pure in questo caso D'Alema invita alla prudenza. E, sempre secondo l'Adn-Kronos, il capogruppo non esita a polemizzare: «Le autocritiche Dc e Psi? Anche i coccodrilli, dopo il pasto, versano qualche lacrima...». Insomma, per D'Alema, il Pds deve fare questo: chiedere a Ciampi «di fissare un termine, anche ristretto, per l'approvazione della nuova legge elettorale, in modo che si possa andare alle elezioni con le nuove regole ad ottobre».



STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nessun dubbio sul significato del voto-assoluzione per Craxi. Si tratta di un atto che umilia il diritto ed offende il bisogno di pulizia del paese. Sono le parole di Franco Bassolino, segretario del Pds, uno dei pochi, ieri sera, ad «uscire» dalla Direzione per un breve intervallo e ad accettare di scambiare due parole coi cronisti. Se giovedì sera in Parlamento c'è stato quello «strappo alle pregiudiziali morali», ne discende che la Quercia «non può più far parte di una maggioranza che vota così». Fin qui, tutti d'accordo. Ma dopo? Cos'è avvenuto dopo il ritiro della fiducia a Ciampi? Da qui, in poi, le analisi nella direzione Pds - e le scelte politiche che ne conseguono - in parte divergono. Massimo D'Alema, per esempio, capogruppo alla Camera, non sa ancora dove si vuole andare a parare. Dice: «L'evoluzione del quadro politico è ancora poco chiara...». Quindi, «è difficile che il Pds possa chiedere a Barbera, Visco e Berlin-

guer di ritirare le loro dimissioni». E gli effetti che il voto salva-corrotti ha avuto nella stessa maggioranza? Pure in questo caso D'Alema invita alla prudenza. E, sempre secondo l'Adn-Kronos, il capogruppo non esita a polemizzare: «Le autocritiche Dc e Psi? Anche i coccodrilli, dopo il pasto, versano qualche lacrima...». Insomma, per D'Alema, il Pds deve fare questo: chiedere a Ciampi «di fissare un termine, anche ristretto, per l'approvazione della nuova legge elettorale, in modo che si possa andare alle elezioni con le nuove regole ad ottobre».

Resti il problema del voto da dare a Ciampi, quando si presenterà in aula. Problema che i «gruppi risolveranno in piena autonomia», per il Pds è in stato di dissoluzione, perché «il Psi è un ectoplasma» e perché «la Dc deve fare i conti con uno scontro interno acutissimo ed inedito». La situazione, insomma, da quel giovedì nero è mutata. Ed oggi, allora - come ha sottolineato un altro esponente dell'area, Ranieri - «è sbagliato sostenere che non esistono più le condizioni per un voto favorevole a Ciampi». Tanto

per un voto. Ma la sua idea si ricava da un passaggio dell'intervento, laddove dice che «in una situazione in cui gli altri gruppi non sono in grado di dare garanzie - il Pds non può «rischiare di far cadere il governo». «Ciampi non esiste grazie alla sua maggioranza - spiega - esiste malgrado essa...». E quindi non va osteggiato. Questa è anche la posizione che ha ispirato una lettera inviata al capigruppo del Pds, Lettera - firmata da Ada Becchi Colida, Filippo Cavazzuti, Sergio De Julio, Antonio Giolitti, ed altri - nella quale si definisce il «governo Ciampi un passaggio politico indispensabile...».

Qui, invece, è toccato a Fulvia Bandoli esporre la posizione dell'area. Posizione di chi, ancor prima di giovedì, «era poco convinta del governo Ciampi, nato da veri dc e psi, nato con una presenza dominante della Dc. Un governo che non garantiva la necessaria rottura con la politica economica e sociale di Amato». Poi, c'è stato il voto che ha dato «un segnale incontrovertibile della rottura fra Parlamento e paese». Un atto, ancora, che «non può essere cancellato». Quindi, anche se Ciampi accettasse di fare un governo a termine col solo obiettivo della riforma elettorale, dovrebbe essere «no». Anche l'astensione «sarebbe scambiata come un atteggiamento benevolo...».

I tre ministri: «Confermiamo le nostre dimissioni»

ROMA. «Aut simul stant, aut simul cadent». È un latino facile ed esplicito quello che Augusto Barbera, giurista diventato ministro nel bel mezzo di un caos politico e istituzionale, pronuncia a Botteghe Oscure ai margini dei lavori della Direzione del Pds. O staranno insieme, o insieme cadranno. Lui, Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer, i tre esponenti della Quercia finiti nel governo Ciampi. Conferma o revoca delle dimissioni annunciate dopo la mazzata del voto salva-Craxi?

Escono dal governo Ciampi i tre ministri del Pds: Augusto Barbera, Vincenzo Visco, Luigi Berlinguer. È quest'ultimo, nel suo intervento alla Direzione, a sottolineare che, in assenza di un sì del partito alla nuova compagine, non è possibile rimanere in quegli incarichi. E oggi stesso confermerà le dimissioni a Ciampi. Barbera, per parte sua, esclude l'ipotesi, sostenuta particolarmente da Mario Segni, di proseguire l'avventura di governo: in qualità di esponente del movimento referendario. «L'appello di Segni - commenta - è importante, ma non basta. Serve l'invito di Occhetto, che non è venuto».

delle Acli. Ma non possono bastare. L'invito deve venire dal mio partito. E non lo ho sentito, nella relazione». Barbera, come si è detto, non considera «praticabile» una scissione di ruoli rispetto ai due «compagni d'avventura» (l'espressione, a conti fatti, non è solo metaforica). Serve una sollecitazione da parte di Ciampi, capace di sanare la frattura determinata dai «giornetti neri» del voto della Camera su Craxi. Berlinguer apprezza il valore della discussione che si è aperta. Una vitalità e ricchezza di contributi come da tempo non si verificava. E sono state diverse le voci per il sì al governo. Non solo di dirigenti dell'area riformista come Gianni Pellicani e Umberto Ranieri. Ma di esponenti riconducibili, con accentuazioni diverse, al «centro»: da

Piero Fassino a Paola Gaiotti fino a Beppe Vacca. Oggi, dunque, dovrebbe chiudersi, salvo colpi di scena, la «permanenza» al governo della terza pidessina. Un'operazione quasi simbolica, e non solo in termini di durata. Ma per quello che ha suscitato, in termini di consensi e di opposizioni. E per le indicazioni, di riflessione e di impegno, che lascia. «Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica - son parole della relazione di Occhetto - di cogliere il significato e la portata del nostro gesto. E credo di poter dire che così è stato. Ma il nostro gesto è risultato limpido, netto e motivato agli occhi dei lavoratori che hanno manifestato nel paese e ci hanno inviato la testimonianza della loro solidarietà».

Gratis con l'Unità. Ogni mercoledì fino al 12 maggio una guida a colori della Toscana. Includes an image of a person riding a horse.

FABIO INWINKL

rendario, «garante» dell'attuazione della riforma elettorale dall'interno della compagine governativa (dove era destinato a svolgere questo compito in «concerto» con Leopoldo Elia), non sarebbe entrato in contraddizione con il gesto di distacco operato dal partito. «L'appello a rimanere, rivolto da Segni - precisa - è importante. Così come quelli venuti dal Pri, dal Pli, dal presidente